

Un segno evidente del ritorno della Serbia nelle buone grazie della Russia, dopo la morte del Re Milano, si ebbe nel fatto che l'Ambasciatore russo a Costantinopoli, in una udienza accordatagli dal Sultano, erasi affrettato a biasimare le mene dei Comitati macedoni e l'indulgenza delle autorità ottomane verso di loro; giungendo per fino a consigliare provvedimenti severi contro i perturbatori e assicurando che la Russia sarebbe rimasta completamente neutrale, in caso di conflitti sanguinosi con le soldatesche; tanto più che la Bulgaria, per causa delle bande, perdeva tutte le simpatie dell'Europa.

Il giorno 18 febbraio, la *Politische Correspondenz*, secondo informazioni ricevute da Sofia e da Costantinopoli, assicurava che tutte le Potenze aveano cooperato a garentire la tranquillità in Macedonia, e che a Costantinopoli e a Sofia, e specialmente in quest'ultima, i rappresentanti della Russia, della Francia e della Germania aveano fatto dei passi energici a tal fine, e che aveano consigliato il generale Petroff ad esercitare tutta la sua influenza per reprimere l'agitazione. Lo stesso giornale affermava che le competenti autorità austro-ungariche non aveano mancato di far rilevare al Principe Ferdinando, in occasione del suo viaggio a Vienna, la necessità di mantenere la tranquillità nei Balkani, e il *Daily News* diceasi in grado di assicurare che il Governo russo avea mandata al medesimo una Nota assai risentita nello stesso senso.

Assai opportunamente i circoli politici di Londra osservavano allora che la Russia, cui un eventuale ingradimento della Bulgaria non poteva garbare, poichè le avrebbe tagliata definitivamente la via verso la meta cui tendeva la sua politica secolare, avea imposto ad essa il dissolvimento dei Comitati e il sequestro delle armi e delle munizioni che i rivoluzionari erano riusciti ad accumulare. Questi però non si perdettero d'animo e, uniti all'elemento serbo, anche per combattere la propaganda greca, che parve volesse rin vigorirsi nei pressi di Salonico, mercè gli aiuti pecuniari fortissimi mandati da Atene, e non ostante che il governo bulgaro avesse prese delle misure gravi per impedire il passaggio di gruppi armati in territorio turco e, nello stesso tempo avesse sollecitato il Sultano a far sorvegliare, a sua volta, la frontiera; riuscivano a far divulgare dappertutto dei proclami sovversivi, col motto « libertà o morte ». La polizia turca spendeva invano delle somme enormi, per iscoprire le fila della cospirazione a Salonico ed altrove; mentre in varii punti avvenivano degli scontri più o meno gravi fra soldati e insorti, naturalmente seguiti da arresti in massa, da fucilazioni, da incendi di case e di interi villaggi, da torture inaudite, da massacri neroniani.

La condotta del Gabinetto di Sofia non poteva di certo garbare al Grande Comitato Macedone, che perciò, riunitosi segretamente,